

IL «SECONDO RISORGIMENTO» ITALIANO

Dalla Resistenza alla Costituzione repubblicana (1943-1948)

Premesse

- L'antifascismo in Italia durante il Regime (Intellettuali e potere)
- L'antifascismo in Europa (Guerra civile spagnola)

I. RESISTENZA E LIBERTÀ

Nell'estate del 1943 gli Alleati passarono all'offensiva su tutti i fronti contro Germania, Giappone e Italia. L'Italia cedette per prima, mentre Germania e Giappone opposero una sorprendente capacità di resistenza che determinò il protrarsi della guerra ancora per due anni.

Alla fine anche la "fortezza Europa" nella quale si era trincerata la Germania di Hitler fu espugnata dall'avanzata degli anglo-americani da ovest e dei russi da est, mentre la resistenza giapponese fu piegata con una nuova arma: la bomba atomica.

Il 26 giugno 1945, a San Francisco, venne approvato lo statuto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), il nuovo organismo internazionale creato allo scopo di promuovere la pace, la libertà e la democrazia tra i popoli di tutto il mondo.

L'8 settembre

Lo sbarco alleato in Sicilia nell'estate del 1943 diede il colpo di grazia al regime fascista. L'evidente crisi del fascismo, in grave difficoltà sul fronte esterno della guerra e su quello interno del malcontento popolare, spinse la corona e le componenti moderate del regime a progettare di sbarazzarsi di Mussolini. La sfiducia a Mussolini votata dal Gran Consiglio consentì a Vittorio Emanuele III di intervenire, costringendo il 25 luglio il Duce alle dimissioni e nominando nuovo capo del governo Badoglio.

La notizia della caduta di Mussolini fu accolta nel paese con grandi manifestazioni di entusiasmo: gli italiani, convinti che l'incubo della guerra fosse finalmente finito, scesero in strada festanti, mentre l'imponente apparato del regime fascista si sciolse come neve al sole senza opporre il minimo cenno di resistenza.

L'annuncio dell'armistizio con gli anglo-americani venne dato al paese la sera dell'8 settembre, ma la speranza che la guerra fosse finita si dissolse nel corso della notte: i tedeschi, infatti, reagirono immediatamente con l'occupazione militare, mentre l'esercito italiano, rimasto senza istruzioni operative, si disgregava.

Nel frattempo, per controllare più agevolmente l'Italia occupata, Hitler offriva il suo aiuto a Mussolini, in modo da creare un governo collaborazionista dominato dalla Germania. Dopo esser stato liberato, Mussolini diede vita così a un nuovo Stato fascista, la Repubblica sociale italiana (RSI), detta anche «Repubblica di Salò».

I partiti politici

All'indomani dell'8 settembre si erano intanto ricostituiti i partiti antifascisti, sopravvissuti clandestinamente dopo il 1926:

- 1) il Partito comunista italiano, che era stato presente con una sua rete in Italia durante tutto il ventennio fascista;
- 2) il Partito d'azione, sorto prima del crollo del fascismo dalla confluenza di gruppi diversi di ispirazione liberal-socialista e repubblicana;
- 3) il Partito socialista di unità proletaria, frutto della riorganizzazione del vecchio PSI e della sua fusione con nuove forze socialiste;
- 4) il Partito liberale italiano, fondato da esponenti del liberalismo prefascista tra cui Croce ed Einaudi;
- 5) la Democrazia cristiana, fondata da esponenti del vecchio Partito popolare con il cauto appoggio della Chiesa;
- 6) la Democrazia del lavoro, fondata da Ivanoe Bonomi, già membro del vecchio Partito socialista riformista.

L'unità nazionale

Benché di ispirazione ideologica diversa i sei partiti si unirono nel comune impegno antifascista dando vita a Roma al Comitato di liberazione nazionale (CLN), l'organizzazione che promosse e coordinò la Resistenza dopo l'8 settembre. Essi si candidavano inoltre a rappresentare e guidare la nuova Italia uscita dal ventennio fascista ed erano pertanto ostili anche alla monarchia, ritenuta corresponsabile dei 20 anni di dittatura e della guerra. Nel Congresso di Bari tenutosi nel gennaio del 1944, il CLN chiese pertanto le dimissioni del governo Badoglio e l'abdicazione immediata della monarchia, in attesa che a guerra finita un'Assemblea Costituente decidesse le sorti istituzionali del paese.

Il conflitto tra CLN e governo monarchico fu sbloccato dall'iniziativa del leader comunista Palmiro Togliatti, che era rientrato dall'Unione sovietica dopo 20 anni di esilio. Appena giunto a Salerno – allora capitale provvisoria del «Regno del Sud» – Togliatti propose di rinviare la questione istituzionale a quando la guerra fosse finita e di formare un nuovo governo presieduto da Badoglio con la partecipazione del CLN, cioè un governo di unità nazionale antifascista.

La proposta di Togliatti («svolta di Salerno») venne accolta anche dagli altri gruppi politici, cosicché il 21 aprile 1944 Badoglio formò un nuovo governo con i partiti del CLN, mentre il re si impegnava a cedere i propri poteri al figlio Umberto una volta che Roma fosse stata liberata e accettava di sottoporre la questione istituzionale a un referendum popolare a guerra finita. Nel giugno del 1944, liberata Roma, fu formato un nuovo governo presieduto da Bonomi, che durò in carica fino alla liberazione e che operò in stretto contatto con la Resistenza.

La guerra partigiana

Subito dopo l'8 settembre si erano formate sulle montagne dell'Italia centro-settentrionale le prime bande partigiane. Le formazioni più numerose e agguerrite furono quelle legate ai partiti di sinistra: le Brigate Garibaldi, comuniste; quelle di Giustizia e Libertà, legate al Partito d'azione; le Brigate Matteotti, socialiste.

Tuttavia la differenziazione ideologica del movimento partigiano era collegata al significato politico che la Resistenza stava assumendo. Se per un verso, infatti, le forze che la componevano erano unite dal comune impegno nella lotta per l'indipendenza nazionale e contro il nazifascismo, per un altro verso erano divise riguardo al nuovo Stato da costruire a guerra finita.

Le forze di sinistra si battevano per un'Italia totalmente rinnovata rispetto al vecchio Stato liberale, che era contraddistinto dal privilegio sociale di notabili e proprietari, e alcune componenti comuniste e socialiste speravano addirittura in una vera e propria rivoluzione di tipo sovietico; le forze moderate (monarchici e liberali) pensavano, invece, alla restaurazione dello Stato liberale prefascista, mentre i democristiani auspicavano la costituzione di un nuovo Stato liberal-democratico basato sui valori del cattolicesimo e del solidarismo interclassista in antitesi con i valori del marxismo.

La Resistenza fu pertanto non solo il momento più alto della lotta antifascista per la liberazione del paese, ma anche il laboratorio in cui presero forma e crebbero le forze politiche che a guerra finita avrebbero governato il paese.

La liberazione

Le masse combattenti tendono a darsi una forma organizzativa che va aldilà dei partiti.

Vittorio Foa, ottobre 1944

Nell'estate del 1944 riprese l'avanzata degli Alleati, che liberarono l'Italia centrale. Intanto il movimento partigiano, riorganizzato dalla costituzione di una direzione politica e militare, il CLN Alta Italia (CLNAI), intensificava la sua attività. Diverse città furono liberate dai partigiani prima dell'arrivo delle truppe alleate; intere zone furono proclamate «repubbliche partigiane» (Val d'Ossola, Langhe, Oltrepo' pavese) e governate con la diretta partecipazione della popolazione locale.

In autunno però l'offensiva si arenò sulla linea gotica (la linea difensiva tedesca che da La Spezia andava fino a Rimini lungo l'Appennino), poiché il fronte italiano era diventato secondario dopo lo sbarco degli anglo-americani in Normandia. Questa battuta d'arresto consentì a tedeschi e fascisti di riprendere il controllo sulle regioni del Nord: l'inverno 1944-1945 fu durissimo, dal momento che le «repubbliche partigiane» furono spazzate via dai nazifascismi e crudeli rappresaglie colpirono la popolazione civile. Tuttavia il movimento partigiano riuscì a sopravvivere e fu superata la diffidenza degli alleati nei confronti della Resistenza (che guardavano con sospetto la forza crescente dei partigiani comunisti). Il 7 dicembre 1944 gli Alleati riconoscevano il CLNAI.

Nella primavera del 1945, quando l'offensiva alleata in Europa centrale mise definitivamente alle corde la Germania, le truppe anglo-americane sfondarono la linea gotica. La Resistenza italiana, che poteva ormai contare su 200.000 uomini, scatenò il 25 aprile l'insurrezione nazionale contro i tedeschi che stavano abbandonando il paese, precedendo nelle principali città del Nord le truppe alleate. Mussolini cercò di fuggire ma fu catturato e giustiziato: il 28 aprile 1945 il corpo senza vita del Duce fu esposto per alcune ore, appeso per i piedi, in piazzale Loreto a Milano. La guerra era finalmente finita.

L'eredità della Resistenza

«Appare dunque indispensabile sottolineare l'eredità storica di lungo periodo dei venti mesi che separarono il 25 luglio 1943 dal 25 aprile 1945: si profilò una rifondazione del consenso democratico e delle forme della legittimazione politica, destinata a operare in profondità nel corso dell'esperienza repubblicana. In questa prospettiva si delineano tre principali temi di riflessione: il nuovo senso dei diritti che si diffuse nel popolo italiano in stretta coincidenza con l'esperienza e la sofferenza della guerra; le «idee costituzionali» della Resistenza, ossia l'approdo, peraltro non unanime, a un nuovo sistema politico; la costruzione di una

memoria o di una narrativa storica volta a legittimare nella coscienza della classe dirigente e in quella delle masse popolari il nuovo corso storico apertosi dopo il 1945» (L. Paggi).

II. REPUBBLICA E COSTITUZIONE

A guerra finita l'Italia era una nazione da ricostruire: sul piano materiale ed economico per le distruzioni subite; sul piano morale per il grande disorientamento provocato nelle coscienze della maggioranza degli italiani dalla catastrofe in cui si era risolta l'esperienza fascista; sul piano politico-istituzionale, poiché, crollato il fascismo, occorreva dare al paese quegli ordinamenti democratici che una vera rinascita nazionale richiedeva.

I partiti di massa

I partiti erano tornati a essere protagonisti della vita politica del paese già all'indomani dell'8 settembre 1943:

il PSIUP (Partito socialista italiano di unità proletaria), guidato da Pietro Nenni, era un partito a base operaia e contadina, ma non gli mancava un certo consenso tra la piccola borghesia;

il PCI (Partito comunista italiano) aveva visto crescere grandemente il suo prestigio per essere stato il principale protagonista della lotta clandestina al fascismo prima e della Resistenza, poi. Nel 1946 i suoi iscritti erano già 1.700.000, un dato che ne faceva il primo partito comunista europeo dopo quello sovietico;

la DC (Democrazia cristiana) era l'erede del Partito popolare di don Sturzo e, come quello, aspirava a rappresentare le masse cattoliche. Il suo indirizzo si fondava sulla dottrina sociale del cattolicesimo, che riconosceva la proprietà privata quale diritto legittimo, ma nell'ottica di una concezione della società di tipo solidaristico e interclassista, mirante a conciliare mercato ed equità sociale attraverso un moderato riformismo. Suo segretario era Alcide De Gasperi.

La crisi dell'unità antifascista

Il governo De Gasperi decise di avviare a soluzione la questione istituzionale. Furono così indette per il 2 giugno 1946 le elezioni per l'Assemblea costituente, da tenersi contemporaneamente a un referendum nel quale i cittadini italiani erano chiamati a esprimersi a favore della monarchia o della repubblica. Anche l'estremo tentativo di salvare la monarchia insediando sul trono un nuovo sovrano non compromesso con il fascismo si rivelò inutile: il referendum, infatti, decretò la vittoria della repubblica, sia pure con uno scarto relativamente ridotto di voti (il successo della repubblica fu dovuto all'elettorato del Centro-Nord; quello del Sud votò infatti in maggioranza per la monarchia).

Le elezioni per l'Assemblea costituente – le prime nella storia d'Italia in cui votarono anche le donne – furono vinte dalla DC (35%), seguita da PSIUP (20%) e dal PCI (19%): iniziavano così a delinearsi i principali partiti di massa e, con questo, l'inasprirsi delle condizioni di collaborazione che avevano regnato nel periodo dell'unità antifascista. Mentre i democristiani si impegnavano in una politica di normalizzazione tendente a contenere le lotte operaie e contadine, i socialisti e i comunisti prendevano posizione a sostegno delle rivendicazioni dei lavoratori.

La rottura dell'unità antifascista, con la conseguente esclusione di comunisti e socialisti dal governo – maturò nel maggio del 1947. L'iniziativa fu presa da De Gasperi che, dopo

essersi dimesso, costituì un gabinetto monocolore (democristiano), di cui entrarono in seguito a far parte anche altri partiti e che non indugiò ad adottare misure atte a favorire una ricostruzione economica di stampo liberale (Einaudi).

Le radici della Costituzione

La fine dell'esperienza di unità antifascista non si ripercosse negativamente sui lavori dell'Assemblea costituente, che dopo il voto del giugno del 1946 aveva iniziato i suoi lavori per dare all'Italia una nuova Costituzione repubblicana in sostituzione del vecchio Statuto albertino.

La particolare importanza del compito cui erano stati chiamati indusse i partiti a superare i motivi di contrasto per far prevalere lo spirito di collaborazione. Il 22 dicembre 1947 l'Assemblea terminò i suoi lavori approvando la carta costituzionale con una schiacciante maggioranza (453 voti a favore e 62 contrari).

La Costituzione entrò in vigore il 1° gennaio 1948: il suo testo era il risultato di un compromesso tra le principali componenti politico-ideologiche rappresentate nell'Assemblea costituente: i principi del liberalismo e della democrazia, frutto del pensiero laico, si combinarono in modo equilibrato con il solidarismo cattolico e con le istanze di giustizia sociale proprie della tradizione socialista.

Testo tratto da: L. Marelli-R. Salvataggio-R. Infante, *Storia del mondo moderno 3*, Arnoldo Mondadori Scuola, Milano 1999, pp. 405-411; 607-616

Bibliografia

Costituzione della Repubblica italiana (artt. 1-12)

F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino 1961, pp. 101-175

G. Mammarella, *Storia d'Europa dal 1945 a oggi*, Laterza, Bari 1980, pp. 72-85

Voce «Resistenza», in *Dizionario del fascismo*, Einaudi, Torino 2005, pp. 501-506